



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI
DIPARTIMENTO DI STORIA, BENI CULTURALI E TERRITORIO

LAYERS

Archeologia Territorio Contesti

1 – 2016

DAEDALEIA
LE TORRI NURAGICHE OLTRE L'ETÀ DEL BRONZO

Atti del Convegno di Studi (Cagliari, Cittadella dei Musei, 19-21 aprile 2012)



a cura di

ENRICO TRUDU, GIACOMO PAGLIETTI, MARCO MURESU

Comitato Scientifico del Convegno

Simonetta Angiolillo, Rossana Martorelli, Giuseppa Tanda,
Riccardo Cicilloni, Marco Giuman, Fabio Pinna

Momenti di occupazione e ristrutturazione del nuraghe Orgono di Ghilarza (OR)

Alessandro Usai, Anna Luisa Sanna

Riassunto: Recenti lavori di consolidamento del nuraghe Orgono di Ghilarza (OR) sono stati affiancati dallo scavo delle due camere della singolare struttura. I risultati più importanti si sono avuti nell'indagine dei due focolari sovrapposti della camera superiore, pertinenti a due distinti momenti di frequentazione: età del ferro ed età romana (fine repubblica-inizio impero). Il primo era sigillato dalla sistemazione pavimentale di epoca storica, il secondo dal sopravvenuto crollo della volta. Entrambi propongono lo studio di alcuni manufatti ceramici di scarsa qualità, solo in parte ispirati ai repertori tipologici dei rispettivi periodi e pertanto difficilmente collocabili tra le produzioni ceramiche conosciute, che sembrano attestare la lunga sopravvivenza di tecniche di lavorazione domestica.

Parole chiave: nuraghe; età del ferro; tarda repubblica; primo impero; ceramica da fuoco.

Abstract: Besides recent consolidation works of nuraghe Orgono (Ghilarza - OR), both rooms of the uncommon structure have been excavated. The most important results come from the research of the two superimposed hearths of the upper room, which belong to two distinct occupation moments: Iron Age and Roman Age (Late Republic - Early Empire). The former was covered by the floor of historical period, the latter by the collapse of the vault. Both hearths propose the study of some pottery products of low quality, which are only partly inspired to the typologies of their respective periods and therefore can hardly be placed among the known pottery productions, which suggest a long survival of home working techniques.

Keywords: *nuraghe*; Iron Age; Late Roman Republic; Early Roman Empire; fire pottery.

1. IL MONUMENTO

Il nuraghe Orgono si trova a circa 2 chilometri a Nord-est del centro abitato di Ghilarza, sul bordo del pianoro basaltico dominante la vallata del Tirso, in una stretta fascia compresa tra la strada statale 131 D.C.N. Abbasanta - Nuoro - Olbia e la vecchia strada provinciale Ghilarza - Sedilo.

Il monumento documenta lo sviluppo strutturale da un nuraghe arcaico ad un massiccio nuraghe semplice del tipo più evoluto, che in tal modo poteva rispondere alle crescenti esigenze della comunità umana a cui apparteneva. È composto da tre corpi murari costruiti in momenti successivi.

La parte più antica è il nucleo centrale di pianta ellittica con una camera a forma di nave rovesciata e con due ingressi, di cui quello laterale collegato con la scala (figg. 1.1; 2.1-2). In un secondo momento fu costruito un poderoso anello di rifascio privo di ambienti utili, che poteva avere lo scopo di rinforzare il nucleo centrale più antico, oppure di ampliare l'edificio in vista della successiva sopraelevazione. Infine una torretta rotonda con camera coperta a falsa cupola venne costruita sopra la piattaforma superiore del nucleo centrale e del rifascio, mentre la scala venne completamente ristrutturata e l'ingresso laterale venne occluso formando una sorta di nicchia esterna (figg. 1.2; 2.1-2). Il processo di costruzione e ristrutturazione del monumento fornisce un esempio singolare di evoluzione dell'architettura nuragica, che occupò un periodo di alcuni secoli tra Bronzo Medio e Bronzo Recente, come attestano da un lato i reperti in giacitura originaria della camera inferiore, dall'altro alcuni frammenti decorati a pettine recuperati tra il materiale disperso all'esterno.

La camera inferiore è stata scavata nell'anno 2010 (fig. 3.2). Oltre ai resti della prima occupazione nuragica del Bronzo Medio (US 74) e ai residui rimossi del Bronzo Recente e del Bronzo Finale e/o Primo Ferro, sono stati recuperati soprattutto documenti delle frequentazioni storiche e recenti (US 10, 52, 62, 64, 68), come descritto nel paragrafo 5. Lo strato di crollo recente (US 9), costituito da grossi blocchi e pietrame sciolto, era stato asportato già nel 1997 e non ha restituito materiali di sorta.

Almeno due aspetti vanno messi in evidenza. In primo luogo segnalò lo scavo di profonde fosse nella camera, che comportarono la parziale rimozione del vespaio basale composto da grossi blocchi e pietrame, fino a far penetrare frammenti ceramici a vernice nera nello strato nuragico che copre la roccia (US 74). In secondo luogo faccio notare l'occlusione della parte inferiore delle due nicchie della camera con grossi lastroni, ben inseriti fra gli stipiti originari e sistemati su piccole pietre di livellamento. Nella nicchia sinistra, che è poco profonda e in condizioni di stabilità non del tutto rassicuranti, la struttura di occlusione (US 57-58) non è stata indagata a fondo; tuttavia essa sembra piena, come una sorta di bancone, come in effetti appariva affiorando in superficie già prima dello scavo. Nella nicchia destra il lastrone di occlusione (US 53) è sostenuto alle estremità da due piccole pietre addossate agli stipiti, che lasciano un'intercapedine tra il lastrone e il vespaio sottostante. Dentro la nicchia si è messa in luce una sorta di banchina a ferro di cavallo (US 54) addossata al lastrone e alla parete curvilinea del vano e alta pressappoco quanto il lastrone; la banchina è composta da piccole pietre irregolari ed i suoi piani superiore e frontale erano livellati da uno straterello di argilla bruna compatta, a tratti anche arrossata e concotta. Entrambe le strutture, pur inserite con precisione tra gli stipiti delle due nicchie, non sembrano nuragiche; inoltre i materiali recuperati nella nicchia destra, fino ai più profondi interstizi del vespaio basale (US 55 e 56), sono esclusivamente di epoca romana (vd. paragrafo 5). Resta incerto come sia stato possibile introdurre i lastroni di occlusione nella camera quando l'andito d'ingresso era meglio conservato per tutta la sua lunghezza. Resta inoltre incerta la funzione delle due occlusioni e soprattutto della banchina a ferro di cavallo della nicchia destra.

Dopo la fase romana, la camera inferiore è stata frequentata senza interruzione fino ai giorni nostri, essendo utilizzata come ricovero di persone e animali; ne sono testimonianza gli strati superiori, caratterizzati soprattutto da chiazze di cenere e di terra arrossata e concotta per effetto dell'accensione di fuochi occasionali.

(A. U.)

2. L'OCCUPAZIONE NURAGICA DELLA CAMERA SUPERIORE (PRIMA ETÀ DEL FERRO)

La camera superiore, scavata nel 1998, ha rivelato due strati abitativi separati da uno strato intermedio con conci di tufo trachitico tratti dagli originari paramenti sommitali isodomi della torretta (fig. 3.1). Lo strato inferiore nuragico (US 33) copriva un pavimento acciottolato (US 35) con residui di uno straterello più compatto (US 34) che forse è solo l'esito dell'indurimento del terreno dovuto alla combustione. Lo strato 33 ha restituito una gran quantità di materiale ceramico frammentario, tra cui si distingue gran parte di un grosso ziro rovesciato dalla parte posteriore destra verso il centro della camera. La parte sud-occidentale del vano, sul lato sinistro di chi entra, era occupata da un focolare non delimitato, con abbondanti residui di carbone e cenere, ossa animali e ceramica annerita dal fuoco. Nella parte nord-orientale del vano, a destra di chi entra, si nota una fossa di forma molto irregolare, evidentemente ricavata nel pavimento con l'asportazione dei blocchi sommitali del nucleo più antico sottostante (fig. 3.1). Tra i materiali dello strato 33 (figg. 4-5A) e del riempimento della fossa (US 36) (fig. 5B) si notano in particolare uno ziro con anse a X, ciotole carenate per lo più con orlo svasato e con pastiglie e cordoncini plastici, una singolare ansa a maniglia con fila di punti impressi e un paio di fini brocchette con fondo ad anello, anse decorate a scanalature verticali e cerchielli concentrici, pareti con schemi a spina di pesce e a *chévrons*¹. Il contesto si attribuisce integralmente alla Prima Età del Ferro, con evidente affinità ai contesti di Pidighi di Solarussa², Santa Barbara di Bauladu³, Losa di Abbasanta⁴, Su Monte di Sorradile⁵, Duos Nuraghes di Borore⁶ e Santa Barbara di Macomer⁷, per limitarci ai complessi nuragici della Sardegna centro-occidentale in qualche misura editi. Rispetto ai primi due siti citati, i più meridionali del gruppo, risalta l'assenza della ceramica grigia chiara oristanese, accentuata dall'aspetto nerastro dovuto alla combustione.

Per definire i caratteri dell'ultima occupazione nuragica del nuraghe Orgono, ritengo necessario sottolineare tre punti: anzitutto l'apparente integrità dell'edificio; in secondo luogo lo scavo della fossa e la ristrutturazione del pavimento della camera superiore, che con ogni

¹ Prima presentazione del contesto in Usai, 2007 p. 49, figg. 7-8. Cenni in Usai, 2012a pp. 170-171; Usai, 2012c p. 859.

² Usai, 2007 pp. 41-45, figg. 2-6; Usai, 2012a pp. 166-170, figg. 1-3; Usai, 2012b pp. 740-742; Usai, 2012c pp. 857-858; Usai, 2013a pp. 192-195, tavv. IX-XII.

³ Sebis, 2007 p. 82, fig. 26.9-14.

⁴ Santoni, 1993 pp. 42-45, 47-48, tavv. XXX-XXXI, XXXIV.

⁵ Santoni & Bacco, 2008 pp. 572-579, figg. 16-20.

⁶ Webster, 2001.

⁷ Moravetti, 1986 figg. 18, 22.

probabilità ebbero luogo alcuni secoli dopo la costruzione della torretta a tholos e comportarono la dispersione dei resti delle presumibili precedenti occupazioni del Bronzo Recente e Finale; infine lo scadimento funzionale del monumento, che sembra aver perso qualsiasi rilevanza comunitaria per ridursi a spazio di conservazione, cottura e consumo dei cibi, cioè a semplice abitazione di una famiglia.

(A. U.)

3. CERAMICA D'IMPASTO GREZZO DI TRADIZIONE NURAGICA?

Tra i materiali dello strato 33 si distinguono alcuni frammenti di ceramica d'impasto grezzo, che suscitano questioni legate al problema dell'eredità nuragica della Seconda Età del Ferro. Presento qui quattro elementi rinvenuti nel focolare, largamente incompleti ma forse ancora ulteriormente ricomponibili. I disegni di due di essi erano già stati pubblicati⁸: il primo è un frammento di parete con elemento plastico semicircolare fortemente sporgente, già interpretato come presa e ora proposto rovesciato come falso beccuccio pertinente a un'anfora piri-forme (fig. 6.1); il secondo è una sorta di scodellone troncoconico (o tegame, o coppa di cottura) con ansa a nastro (fig. 6.2). Aggiungo ora una pentola a sezione di sfera con orlo svasato e ansetta a maniglia (fig. 6.3) e una grande scodella a pareti convesse (fig. 6.4)⁹.

Sono pochi elementi, nettamente differenziati da quelli tipicamente nuragici del Primo Ferro cui si associano nel focolare dello strato 33. Hanno impasto grossolano, pareti irregolari di spessore incostante, superfici gibbose mal rifinite e frettolosamente lisciate, forme sciatte che abbandonano i tipi nuragici o tutt'al più li richiamano alla lontana, come si vede soprattutto nell'elaborazione dell'ansa a nastro che perde le classiche imposte allargate.

Solo la chiara posizione stratigrafica sotto lo strato intermedio coi conci di trachite attesta la pertinenza di questi elementi a una fase preromana. Essi sembrano concentrarsi nei livelli superiori dello strato 33, spesso circa 10-15 cm, ma sono presenti anche in quelli intermedi. Manca qualsiasi altro indizio di eventuali presenze successive alla Prima Età del Ferro. Nonostante una vaga somiglianza nell'aspetto generale, le forme vascolari e le anse non sembrano trovare confronti significativi tra i materiali tardo-romani e alto-medievali finora pubblicati¹⁰. Pertanto sembra verosimile che questi elementi di bassa qualità fossero in uso nella cucina del nuraghe Orgono insieme ai più comuni e raffinati recipienti precedentemente descritti. Per alcuni aspetti, essi richiamano le ceramiche d'impasto grezzo, peraltro di carattere ed aspetto assai vario, rinvenute negli abitati del nuraghe Sirai di Carbonia¹¹ e di Seleni o Genn'e Accili di Lanusei¹², che costituiscono il corredo delle strutture abitative del Secondo Ferro sovrapposte a quelle nuragiche del Primo Ferro, rispetto alle quali segnano una radicale

⁸ Usai, 2007 fig. 7.8,11. Vedi da ultimo Usai, 2013b pp. 28-32, tav. II.

⁹ Si ringraziano Gianfranca Salis, Salvatore Sebis e Alfonso Stiglitz per aver gentilmente esaminato i reperti qui presentati e offerto il loro giudizio.

¹⁰ Comunicazione personale di Silvia Sangiorgi.

¹¹ Perra, 2012 pp. 277-281.

¹² Salis, 2012 pp. 26-33, figg. 36-47.

trasformazione nell'organizzazione familiare. Quelle ceramiche sembrano attestare la sopravvivenza o la rinascita di tecniche di lavorazione domestica, notevolmente impoverite rispetto alla migliore produzione specializzata nuragica del Primo Ferro, mentre le loro forme ne richiamano solo in parte il repertorio tipologico. In effetti, sembra che queste produzioni possano essere considerate nel loro insieme come il segno della persistenza di nuclei della componente etnico-culturale di tradizione nuragica, tutt'al più scarsamente toccati dall'assorbimento di tecniche e forme fenicie. Pertanto gli elementi presentati dal nuraghe Orgono potrebbero essere le prime marginali testimonianze di una produzione domestica destinata a diffondersi nella fase successiva della Seconda Età del Ferro.

In attesa che si costituisca un repertorio formale distintivo, la possibilità di riconoscere queste ceramiche come pertinenti all'Età del Ferro è limitata a contesti stratificati fortunati e con chiare associazioni di materiali datanti; altrimenti si prospetta il rischio di confusione con le ceramiche d'impasto attribuite ad epoca tardo-romana e alto-medievale, anche se l'univocità di questa attribuzione è ora messa in dubbio per forme semplici di lunghissima durata come teglie e tegami¹³. Non si può non ricordare qui il precoce tentativo di individuazione di un contesto ceramico di fase "arcaica", benché attribuito a fabbrica punica, operato da Vincenzo Santoni nella difficile situazione del santuario di Santa Vittoria di Serri¹⁴. D'altra parte, per quanto è finora noto, tale produzione del Secondo Ferro è ancora sconosciuta nell'Oristanese. Ad esempio, nessuna traccia appare, o è stata finora pubblicata, nei contesti del Primo Ferro centro-occidentale sopra citati (Pidighi di Solarussa, Santa Barbara di Bauladu, Losa di Abbasanta, Su Monte di Sorradile, Duos Nuraghes di Borore, Santa Barbara di Macomer). Nessuna traccia appare nel nuraghe Nuracale di Scano Montiferro, dove la camera superiore della torre centrale e il cortile hanno restituito, oltre a sporadici residui nuragici del Primo Ferro, contesti attribuiti ad epoca tardo-romana e alto-medievale con le tipiche pentole d'impasto grezzo con prese a orecchia¹⁵, che ora potrebbero essere riesaminati alla luce del paragrafo successivo. Nessuna traccia appare neanche negli insediamenti di Su Padrigheddu di San Vero Milis¹⁶ e di Su Cungiau 'e Funtana di Nuraxinieddu¹⁷, entrambi permeati dalla presenza fenicia.

Ancora una volta si rileva l'apparente generale mancanza di una facies di tradizione nuragica della Seconda Età del Ferro in larghe fasce territoriali della Sardegna centro-occidentale.

(A. U.)

¹³ D'Oriano, 2012 pp. 255, 267-268 (nota 16), propone l'inquadramento tra l'VIII e il VII sec. a.C. di alcuni esemplari fuori contesto provenienti dai nuraghi Losa di Abbasanta, Sa Jacca di Busachi e Santa Barbara di Villanova Truschedu.

¹⁴ Santoni, 1977 p. 453, nota 24, tavv. VI.1-4, VII.

¹⁵ Usai *et al.*, 2011 pp. 782-796.

¹⁶ Stiglitz *et al.*, 2012.

¹⁷ Sebis, 2007.

4. L'OCCUPAZIONE TARDO-PUNICA E ROMANA. LA CAMERA SUPERIORE

Le informazioni maggiori sull'occupazione del monumento in epoca storica vengono dalla camera superiore. Conclusa la fase nuragica, si continua a frequentare un vano dal perimetro immutato, in buone condizioni e con la volta intatta, al quale si accede sempre dallo stesso punto, attraverso la scala. Sopra lo strato nuragico viene sistemato un gruppo di conci in tufo trachitico (US 32) pertinenti al paramento esterno sommitale della torretta e lo spessore ottenuto è livellato con terra gialla finissima e polverosa (US 31) nella parte sinistra del vano e terriccio bruno quasi sterile (US 30) nella parte destra (fig. 3.1). I conci, che coprono il focolare nuragico, indicano un primo intervento di parziale smantellamento della struttura, ma non il crollo della volta. Che tale sistemazione sia funzionale alla rioccupazione di periodo romano è chiaro poiché, insieme a un bronzo di tradizione punica, all'interno dello strato è stata rinvenuta una piccola moneta in argento emessa attorno al 76 a. C. (fig. 7.6). Sopra la sistemazione di pietre e terra viene allestito un nuovo focolare (US 29): oltre a una discreta quantità di frustoli di carbone e frammenti di ossi combusti, sono rimasti i resti dei contenitori utilizzati per il fuoco e per la mensa. I contenitori da mensa, in particolare, permettono di inquadrare cronologicamente tale momento: tra la terra attorno al punto di fuoco rimangono i frammenti di una brocca (fig. 8.3), un'anfora globulare, un grande piatto (o coppa) con base a disco e due coppette (una di queste alle figg. 7.3; 8.2), tutti in ceramica con impasto depurato giallo/ocra e decorazione con bande dipinte di colore rosso bruno. Questi oggetti, di probabile produzione tharrensese, convivevano nello strato 29 con una coppetta carenata in vernice nera di fabbrica campana A (II-I a. C.) (figg. 7.2; 8.4), un'olletta biansata (figg. 7.1; 8.1) e una coppetta in sigillata con decorazione a foglie d'acqua.

I manufatti decorati con bande rosse appartengono a tradizione punica ma con importante e accertata persistenza nel periodo romano; è comune ritrovarli associati a oggetti d'importazione di produzione repubblicana, come in questo caso. Per limitarci a esempi da utilizzo continuato di nuraghi nella zona dell'Oristanese, si citano qui i nuraghi Losa e Santa Barbara di Villanova Truschedu, dove gli strati tardo-punici e romano-repubblicani hanno restituito forme del tutto simili e le medesime associazioni tra i pezzi¹⁸. Non sembrerebbero quindi esserci dubbi sul momento di utilizzo del focolare; ben si inseriscono nella forbice cronologica proposta due lucerne a tazzina rinvenute integre (prodotte a partire dal III secolo, rimangono in uso anche in periodo romano repubblicano)¹⁹ (fig. 7.4-5) e le monete, un denario in argento a nome Lucius Lucretius Trio (76 a. C.) (fig. 8.8), uguale a quello recuperato nello strato di preparazione, e un altro di Augusto a nome di Publius Petronius Turpilianus (19-4 a.C.) (fig. 8.7). La fase di formazione del contesto US 29 è quindi quella definibile punico-romana «intendendo con questo termine il periodo cronologicamente e politicamente romano, ma che presenta una facies di cultura materiale ancora punica»²⁰. Alcuni frammenti in

¹⁸ Tronchetti, 1995 pp. 157-161.

¹⁹ Tronchetti, 1999 pp. 119-120, tav. VI.53; Cocco *et al.* 2009 pp. 73-75.

²⁰ Tronchetti, 1981-1985 p. 102; Tronchetti, 1999.

vetro soffiato di contenitori (una piccola coppa, un bicchiere) e di un anello (?) portano la cronologia a cavallo tra il I secolo a. C. e il I d.C. La precisa definizione cronologica dei contenitori da mensa appare a questo punto indispensabile per quella dei contenitori da fuoco dalla stessa US, apparendo pentole, tegami e teglie, a differenza dei primi, meno riconoscibili. In questa fase di vita nel nuraghe Orgono la ceramica da cucina è infatti presente unicamente con le forme eseguite a mano o a tornio lento, scevre da decorazioni ed elementi caratterizzanti, prodotti forse locali che differiscono totalmente da quelli d'importazione che dal periodo imperiale arriveranno nuovamente a uniformare le cucine come le mense.

La questione delle forme sopra descritte appare ancora poco definita. Solo negli ultimi decenni tali produzioni non depurate, realizzate a mano o a tornio lento, sono state correttamente riferite anche all'epoca storica e, a partire dai fondamentali scritti che ne hanno proposto la collocazione cronologica nell'alto medioevo²¹, negli ultimi anni iniziano a essere fatte ulteriori distinzioni che portano ad un nuovo allargamento verso datazioni molto più antiche. A prescindere da questo nuovo filone di studi, ancora agli inizi, purtroppo ancora oggi la collocazione cronologica dei pezzi è, principalmente, dipendente dal contesto.

Emblematico è il caso di due tra le forme provenienti dal nuraghe Orgono. La prima riguarda le pentole con le anse a orecchia o a linguetta (fig. 7.10-11; 16-17; 20-21; fig. 8.7, 10, 14) che morfologicamente sembrerebbero avere una forte familiarità con le forme tardoantico-alto-medievali, ma sembrano non esserlo per la fabbrica²², che niente avrebbe in comune con i materiali studiati sinora e provenienti da contesti sardi della tarda antichità e dell'alto medioevo²³. Per queste pentole, e per gli altri contenitori rinvenuti con esse, la piena contemporaneità con i materiali da mensa, visti poc'anzi, non può che essere accettata, con la proposta, quindi, di una datazione a epoca tardo-repubblicana o primo-imperiale. Di recente però esemplari simili da Olbia (pubblicati da Paola Cavaliere) vengono riferiti a «produzioni indigene di epoca punica» e datati al IV-III secolo a.C.²⁴.

Altro caso di persistenza delle forme è quello delle teglie piatte, con bordo basso e superficie inferiore forata all'esterno, manufatto da cottura che ha avuto in Sardegna lungo utilizzo. È pressoché identica a quella ghilanzese (figg. 7.18-19; 8.6, 9) la spiana dal nuraghe Losa che, seppur con le cautele derivate dall'essere un pezzo, insieme con altri, fuori contesto, viene dall'editore riferito ad epoca alto-medievale²⁵. Ultimamente per lo stesso pezzo abbasanese e per un altro simile proveniente da Nora è stata proposta una datazione all'VIII-VII sec. a.C.²⁶

²¹ Bacco, 1997.

²² Ringrazio il prof. M. A. Cau, Institució Catalana de Recerca i Estudis Avançats (ICREA) e S. Sangiorgi.

²³ G. Bacco in Santoni *et al.*, 1987; Serra, 1995; Sangiorgi, 2005; Sangiorgi & Cara, 2005-2006; E. Garau in Rovina *et al.*, 2011, pp. 247-253; T. Cossu in Usai *et al.*, 2011 pp. 783-795. Da Sa Jacca di Busachi forme con prese a orecchia simili mostrano una decorazione a stampiglie: Bacco, 1997 Tavv. XLVI.3, XLVII.3 e XLVIII.3.

²⁴ Cavaliere, 2010 pp. 37-41.

²⁵ Bacco, 1997 pp. 45-46, Tav. V.5.

²⁶ Botto, 2009 pp. 362-363, 368; D'Oriano, 2012 pp. 256, 259-260.

Si tratta senza dubbio, come si vede, di forme ancora poco definite, che però hanno una lunghissima vita e che sopravvivono sino all'alto medioevo; evidentemente il loro uso, connesso alla cottura di alimenti, doveva essere ben radicato, tipico e funzionale per il mondo indigeno della Sardegna; questo le ha portate a sopravvivere, attraverso le varie fasi culturali, anche nel momento in cui le importazioni hanno creato una concorrenza molto forte uniformando i corredi da mensa e dispensa. Sembra essere questo il caso del nuraghe Orgono, in cui alla ceramica da mensa di tradizione punico-romana sembra continui ad affiancarsi il vasellame da fuoco di produzione sarda.

Per concludere e tornare alla frequentazione del nuraghe di Ghilarza: il crollo della copertura, che nel frattempo è stata integrata con tegoloni, sancisce il definitivo abbandono della camera superiore e sigilla la fase con il focolare. Sopra tale crollo non sembra esserci stata altro che una frequentazione sporadica che ha lasciato traccia in un peso da telaio e in pochi altri frammenti, tra cui uno, molto importante, di lucerna africana (US 28B). La frequentazione è continuata sicuramente nella zona circostante: a poche centinaia di metri, poco più a monte, sono ancora visibili cumuli di materiale da costruzione, non più in opera, e frammenti ceramici di pieno alto medioevo.

(A. L. S.)

5. L'OCCUPAZIONE TARDO PUNICA E ROMANA. LA CAMERA INFERIORE

I numerosi frammenti ceramici e qualche moneta attestano la frequentazione nella camera inferiore durante il periodo storico e, sporadicamente, sino ai giorni nostri. Per il carattere stesso degli strati da cui provengono, risultati dall'attività di rimestamento avvenuta in epoca moderna, i pezzi della camera inferiore forniscono unicamente la forbice cronologica in cui comprendere i momenti della frequentazione, mentre sembra invece più difficile trarne una chiara definizione dei caratteri e dei modi della sequenza insediativa in epoca storica. I materiali di produzione punica e romano-repubblicana e primo-imperiale, giacevano infatti insieme a pochi altri di fattura nuragica e moderna, in accumuli di recente formazione, che hanno sconvolto le stratigrafie della camera, tranne che nella US 64, inficiandone i dati (fig. 3.2).

Per questo motivo, in particolare, la presenza dei materiali di epoca storica all'interno delle due nicchie (US 55 e 57) non sembra essere sufficiente per chiarire i termini cronologici delle modifiche strutturali dei due spazi, né, tantomeno, risulta dirimente riguardo ad una loro presunta nuova funzione.

Nonostante questo disordine stratigrafico, nella camera inferiore si delinea una frequentazione che, anche successivamente all'epoca nuragica, sembra essere andata in parallelo con quella della camera superiore (supra). Ne danno conto, in particolare, i materiali rinvenuti all'interno della US 64, forse una delle poche con buona affidabilità stratigrafica, perché non raggiunta dall'attività moderna di rimestaggio e spostamento. Anche qui i frammenti appartengono alle produzioni puniche a impasto chiaro, giallastro, campite dalle caratteristiche fasce rosse, e sono associati con pareti di sigillata italica con decorazioni applicate, con pochi

orli di ceramica a vernice nera (alcuni anche con sovradipinture bianche), di ceramica africana da cucina, ceramica a pareti sottili e pochi frammenti, poco significativi, di anfore da trasporto. La totale assenza di materiale di sicura datazione tardo-antica, qui come nel vano superiore, suggerisce di ricondurre allo stesso momento, e non a una fase genericamente tarda, anche i numerosi frammenti di prese e i bordi di pentole modellate a tornio lento, con impasto grezzo e superfici scure.

Come anticipato, a testimonianza della frequentazione continuata, seppure da ultimo con un carattere occasionale, rimane anche una discreta quantità di materiale ricoperto da vetrina, di epoca post-medievale/moderna. I frammenti, riferibili alle note produzioni di area oristanese, sono rivestiti da spessa invetriatura di colore verde carico o giallo, talvolta decorati con spruzzi e colature di ingobbio chiaro (le c.d. lionate), o, se non rivestiti, riconoscibili dagli impasti metallici e dalle decorazioni con una o più linee ondulate create a crudo con una punta o a pettine. Le forme, che in qualche caso si ripetono con morfologia e decorazione immutate sin dal XVII secolo, sembrano quelle dei contenitori chiusi, utili per il trasporto di bevande e alimenti in campagna, comunemente utilizzati sino al XX secolo²⁷. Questi ultimi indizi materiali sono ovviamente connessi con l'utilizzo del monumento come luogo sporadico di sosta e ricovero di animali, e si rinvengono sia negli strati superficiali (US 10) sia in quelli inferiori (UUSS 62, 68).

(A. L. S.).

FORME DA FUOCO DELLA US 29. CATALOGO

Figg. 7.10; 8.10. Pentola con presa orizzontale ad arco lunato. Orlo dritto, pareti lisciate. Impasto color nocciola chiaro-scuro.

Figg. 7.11; 8.7. Pentola con presa a linguetta semiellittica, molto vicina all'orlo. Superficie porosa, irregolare, molto rovinata. Impasto sabbioso, scuro, tendente al nero, con chiazze molto chiare. Superfici irregolari, gibbose, non lisciate o lisciate grossolanamente, con escrescenze di pasta nel punto di attacco con la base.

Figg. 7.12; 8.15. Ansa verticale a nastro, con attacco complanare all'orlo (pentola, olla?). Impasto sabbioso con granelli sabbiosi percepibili al tatto e alla vista in alcuni punti, e zone lisciate in altri. Superficie di colore non omogeneo, con zone di colore arancione e altre nere.

Figg. 7.14; 8.5. Tegame (?) con orlo dritto, pareti svasate. Traccia di attacco di un'ansa (o bugna mammellata applicata?). Superficie ruvida rifinita con un panno (?), quasi lucida in alcuni punti. Impasto di colore variabile da nocciola chiaro a quasi scuro a rosso-arancione; vacuoli in superficie. GH0.29.158+191+196.

²⁷ Le forme, talvolta, non differiscono sino al giorno d'oggi e non sempre, tranne in alcuni casi è possibile ricondurre ad epoca post-medievale e moderna-contemporanea i frammenti isolati. Marini & Ferru, 1995 pp. 108-110, 231-232, figg. 208, 211-213.

Figg. 7.15; 8.8. Pentola (?) con orlo dritto, semplice. Il frammento, seppur di ridotte dimensioni, restituisce la convessità del contenitore.

Figg. 7.16; 8.11. Presa a bugna. Impasto depurato, con inclusi di minime dimensioni. Colore rosso arancione.

Figg. 7.17; 8.12. Presa a linguetta semiellittica. Impasto sabbioso.

Figg. 7.18; 8.6. Piastra di base di spessore irregolare, tendente al piano. Orlo arrotondato. Superficie interna lisciata. Impasto sabbioso, di colore marrone rosso. Fori disposti in maniera regolare, con andamento quasi diagonale.

Figg. 7.19; 8.9. Piastra di base di spessore irregolare, tendente al piano. Parete bassa, eversa, punto di attacco tra la base e la parete risorta con una sorta di leggera cordonatura, pizzicata e irregolare. Orlo in cattive condizioni. Impasto sabbioso. Fori tondi, posti perpendicolarmente al piano, con una punta circolare, disposti in modo irregolare.

Figg. 7.20; 8.13. Pentola con presa orizzontale a orecchia. Impasto sabbioso, con granelli percepibili al tatto e alla vista su entrambe le superfici. Colore molto scuro all'esterno, con incrostazioni di materia sulla superficie, e arancione all'interno. Frattura a *sandwich* arancione-nera-arancione.

Figg. 7.21; 8.14. Presa orizzontale a orecchia. Impasto mediamente sabbioso. Superficie esterna lisciata, interna con granelli sabbiosi percepibili al tatto e alla vista. Realizzata a tornio. La sezione del piccolo tratto, fortemente convessa, suggerisce il medesimo profilo per l'intero contenitore.

Fig. 8.16. Ansa verticale a bastoncino, modellata rozzamente a mano, a sezione rettangolare con leggera scanalatura al centro; complanare all'orlo. Impasto sabbioso, di colore marrone scuro.

ALESSANDRO USAI

Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano
alessandro.usai@beniculturali.it, alessandro.usai@tiscali.it

ANNA LUISA SANNA

Cagliari

sisasanna@tiscali.it; sisasanna@gmail.com

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Arslan, E. 1998. Mutamenti di funzione e struttura degli stock monetari in Europa tra V e VIII secolo. In *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto Medioevo*. Atti del Convegno (3-9 aprile 1997). Settimane di Studio del Centro italiano studi sull'alto Medioevo, 45. Spoleto: presso la sede del Centro, pp. 379-460.
- Bacco, G. 1997. Il nuraghe Losa di Abbasanta. II. La produzione vascolare grezza di età tardoromana e altomedievale. Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano 13 (Supplemento).
- Cavaliere, P. 2010. Gli Indigeni nella città punica di Olbia. Bollettino di Archeologia on line I, pp. 36-40.
- Disponibile su: www.archeologia.beniculturali.it [6-8-2013].
- Cocco, D., Arru, M. G., Floris, R. & Usai, E. 2009. La necropoli di Mitza de Siddi, Ortacesus. Ortacesus: Nuove Grafiche Puddu srl.
- D'Oriano, R. 2012. Sardi con i Fenici dal Mediterraneo all'Atlantico. In P. Bernardini & M. Perra eds., *I nuragici, i fenici e gli altri. Sardegna e Mediterraneo tra bronzo finale e prima età del ferro*. Atti del Convegno (Villanovaforru, 14-15 dicembre 2007). Sassari: Delfino, pp. 254-274.
- Marini, M. & Ferru, M. L. 1995. Storia della ceramica in Sardegna. Produzione locale e importazione dal medioevo al primo Novecento. Cagliari: Tema.
- Moravetti, A. 1986 [1990]. Nota preliminare agli scavi del Nuraghe S. Barbara di Macomer. Nuovo Bollettino Archeologico Sardo 3, pp. 49-113.
- Perra, C. 2012. Interazioni fra Sardi e Fenici: esercizi di metodo sulla cultura materiale della fortezza del Nuraghe Sirai di Carbonia. In P. Bernardini & M. Perra eds., *I nuragici, i fenici e gli altri. Sardegna e Mediterraneo tra bronzo finale e prima età del ferro*. Atti del Convegno (Villanovaforru, 14-15 dicembre 2007). Sassari: Delfino, pp. 275-286.
- Rovina, D., Garau, E., Mameli, P. & Wilkens, B. 2011. Attività produttive nell'insediamento romano e altomedievale di Santa Filittica (Sorso - SS). *Erentzias. Rivista della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro* 1, pp. 245-268.
- Salis, G. 2012. Lanusei. Il complesso archeologico di Seleni. Sassari: Delfino.
- Sangiorgi, S. 2005. Le ceramiche da fuoco in Sardegna: osservazioni preliminari a partire dai materiali rinvenuti nello scavo di Sant'Eulalia a Cagliari. In M. Bonifay & J. C. Tréglià eds., *LRCW I. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry*. Oxford: Archaeopress, pp. 255-266.
- Sangiorgi, S. & Cara, S. 2005-2006 [2007]. La ceramica da fuoco proveniente da Sant'Eulalia a Cagliari. Analisi dei coperchi con decorazione. Quaderni della Soprintendenza per i beni archeologici delle province di Cagliari e Oristano 22, II, pp. 19-43.
- Sangiorgi, S. & Cara, S. 2007. Ceramica grezza proveniente dalla città di Cagliari (Sardegna-Italia): attestazione di pantellerian ware. In M. Bonifay & J. C. Tréglià eds., *LRCW 2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry*. Oxford: Archaeopress, pp. 329-338.

- Santoni, V. 1977. Osservazioni sulla protostoria della Sardegna. *Mélanges de l'École Française de Rome - Antiquité* 89 (2), pp. 447-470.
- Santoni, V. 1993 [1994]. L'architettura e la produzione materiale nuragica. In *Il nuraghe Losa di Abbasanta*, I. Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano 10 (Supplemento), pp. 5-110.
- Santoni, V. & Bacco, G. 2008. Il Bronzo Recente e Finale di Su Monte - Sorradile (OR). In *La civiltà nuragica, Nuove acquisizioni. Atti del Convegno (Senorbì, 14-16 dicembre 2000)*. Cagliari: Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano, II, pp. 545-658.
- Santoni, V., Bacco, G. & Serra, P. B. 1987 [1988]. Lo scavo del nuraghe Candala di Sorradile (Oristano) e le indagini territoriali al lago Omodeo. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano* 4 (I), pp. 67-115.
- Sebis, S. 2007 [2008]. I materiali ceramici del villaggio nuragico di Su Cungiau 'e Funtà (Nuraxineddu-OR) nel quadro dei rapporti fra popolazioni nuragiche e fenicie. *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* V, pp. 63-86.
- Serra, P. B. 1991. Il villaggio tardoromano: il vano A della struttura n. 2. In A. Mastino ed., *L'Africa romana. Atti dell'VIII convegno di studio (Cagliari, 14-16 dicembre 1990)*. Sassari: Edizioni Gallizzi, pp. 952-976.
- Serra P. B. 1995. Campidano maggiore di Oristano: ceramiche di produzione locale e d'importazione. In *La ceramica artistica, d'uso e da costruzione nell'Oristanese dal neolitico ai giorni nostri. Atti del convegno La ceramica racconta la storia*. Oristano: S'Alvure, pp. 177-220.
- Stiglitz, A., Puliga, B., Usai, A., Carboni, S. & Lecca, L. 2012. Il complesso di S'Urachi e l'insediamento di Su Padriheddu (San Vero Milis - OR). Indagini interdisciplinari per un approccio al tema delle relazioni tra gli ultimi nuragici e i primi fenici. In *La preistoria e la protostoria della Sardegna. Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari, Barumini, Sassari, 23-28 novembre 2009)*. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, III, pp. 921-926.
- Tronchetti, C. 1999. I corredi romani della necropoli di Santa Lucia, Gesico. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano* 16, pp. 107-127.
- Tronchetti, C. 1981-1985 [1986]. Tomba punico-romana a S. Sperate (Cagliari). *Studi Sardi* XXVI, pp. 101-111.
- Tronchetti, C. 1995. La ceramica punica e romana repubblicana nell'Oristanese: due nuraghi a confronto. In *La ceramica artistica, d'uso e da costruzione nell'Oristanese dal neolitico ai giorni nostri. Atti del convegno La ceramica racconta la storia*. Oristano: S'Alvure, pp. 157-168.
- Usai, A. 2007 [2008]. Riflessioni sul problema delle relazioni tra i Nuragici e i Fenici. *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* V, pp. 39-62.
- Usai, A. 2012a. Per una riconsiderazione della Prima Età del Ferro come ultima fase nuragica. In P. Bernardini & M. Perra eds., *I nuragici, i fenici e gli altri. Sardegna e Mediterraneo tra bronzo finale e prima età del ferro. Atti del Convegno (Villanovaforru, 14-15 dicembre 2007)*. Sassari: Delfino, pp. 165-180.
- Usai, A. 2012b. Pidighi di Solarussa e Bruncu Maduli di Gesturi: insediamenti a confronto (ambiente, risorse, sviluppo edilizio, strutture abitative). In *La preistoria e la protostoria della Sardegna*.

- Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari, Barumini, Sassari, 23-28 novembre 2009). Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, II, pp. 739-744.
- Usai, A. 2012c. Il Primo Ferro nuragico nella Sardegna centro-occidentale. In *La preistoria e la protostoria della Sardegna. Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari, Barumini, Sassari, 23-28 novembre 2009)*. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, III, pp. 857-862.
- Usai, A. 2013a. L'insediamento del nuraghe Pidighi di Solarussa (OR). Scavi 1998-2008. *Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano* 24, pp. 179-215.
- Usai, A. 2013b. Spunti di riflessione sull'Età del Ferro della Sardegna. In P. Van Dommelen & A. Roppa eds., *Materiali e contesti nell'età del ferro sarda. Atti della giornata di studi, Museo civico di San Vero Milis (Oristano), 25 maggio 2012*. *Rivista di Studi Fenici* 41, pp. 23-34.
- Usai, A., Cossu, T. & Dettori, F. 2011. Primi dati sul contesto tardo-romano e alto-medievale dal nuraghe Nuracale di Scano di Montiferro. In P. G. Spanu & R. Zucca eds., *Oristano e il suo territorio. 1: Dalla preistoria all'alto Medioevo. Atti del Convegno (Oristano, 20-24 ottobre 2004)*. Roma: Carocci, pp. 777-796.
- Webster, G. S. 2001. *Duos Nuraghes, a Bronze Age settlement in Sardinia. Volume 1: the interpretive archaeology*. Oxford: BAR International Series S949.

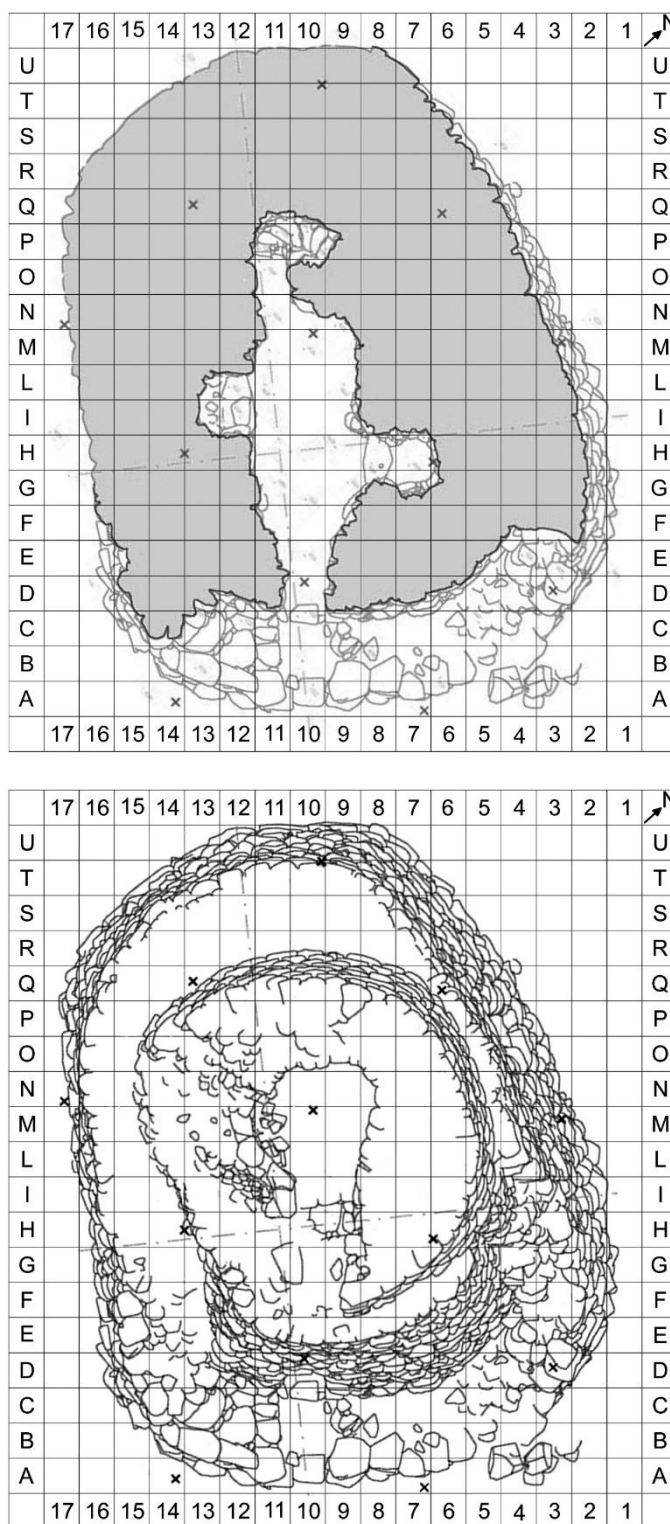


Fig. 1. Ghilarza (OR), nuraghe Orgono: 1) planimetria basale; 2) planimetria sommitale (ril. e dis. G. Boselli - Geogrà s.r.l.).

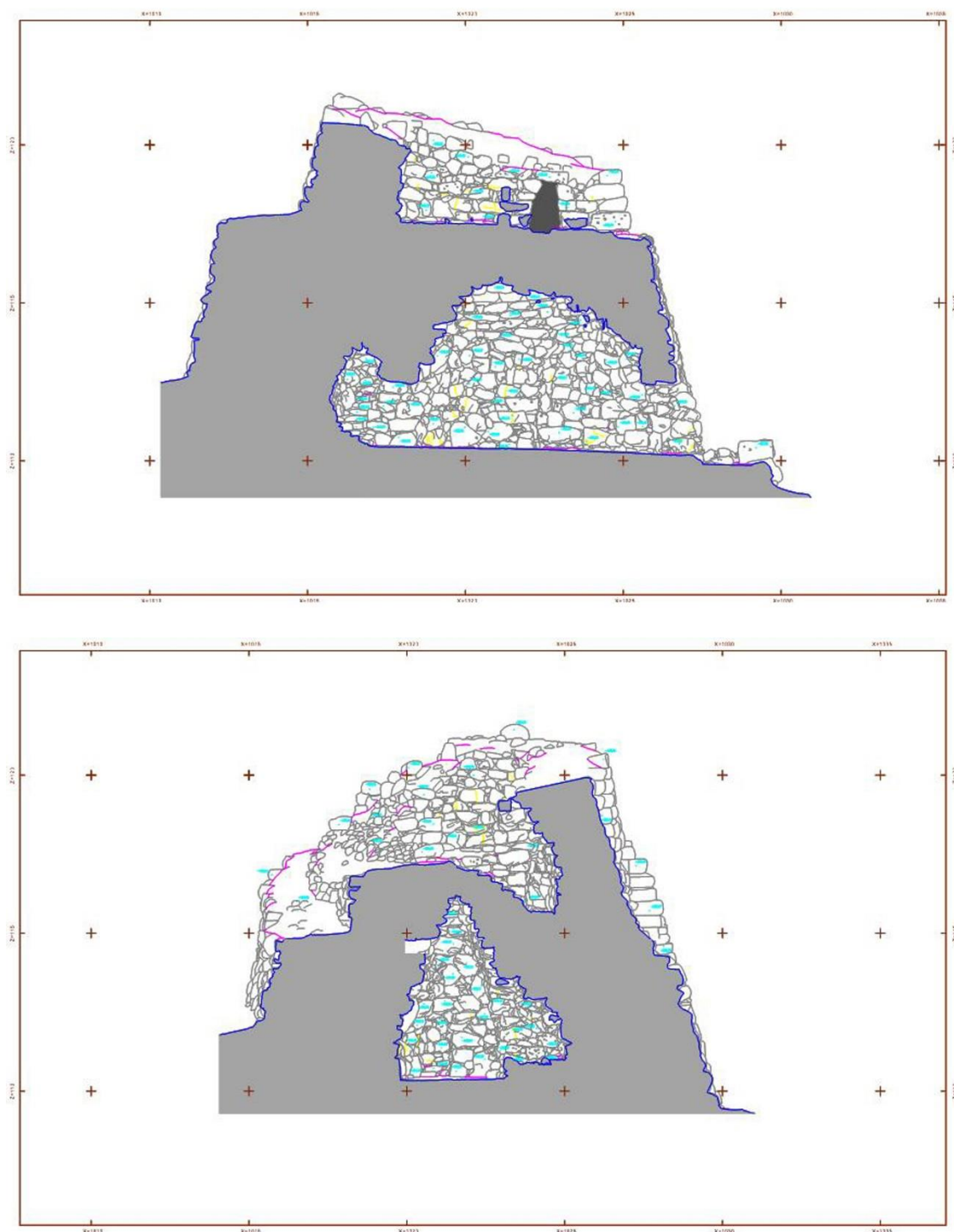


Fig. 2. Ghilarza (OR), nuraghe Orgono: 1) sezione longitudinale; 2) sezione trasversale (ril. e dis. G. Boselli - Geogrà s.r.l.).

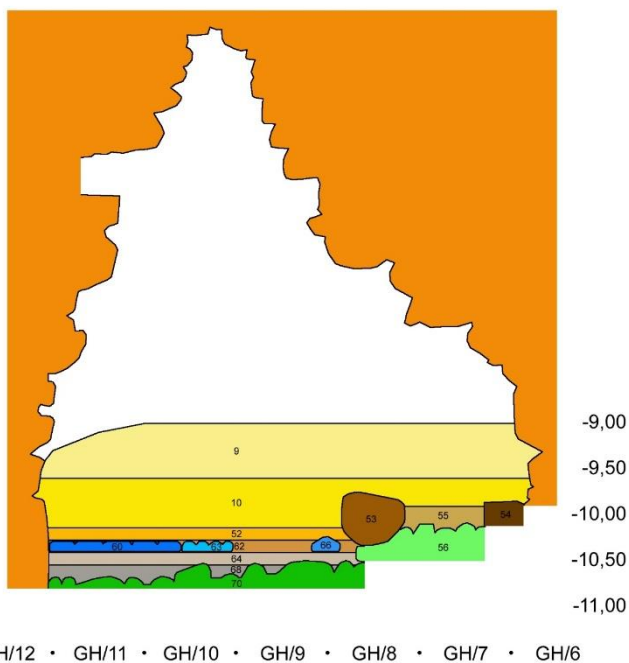
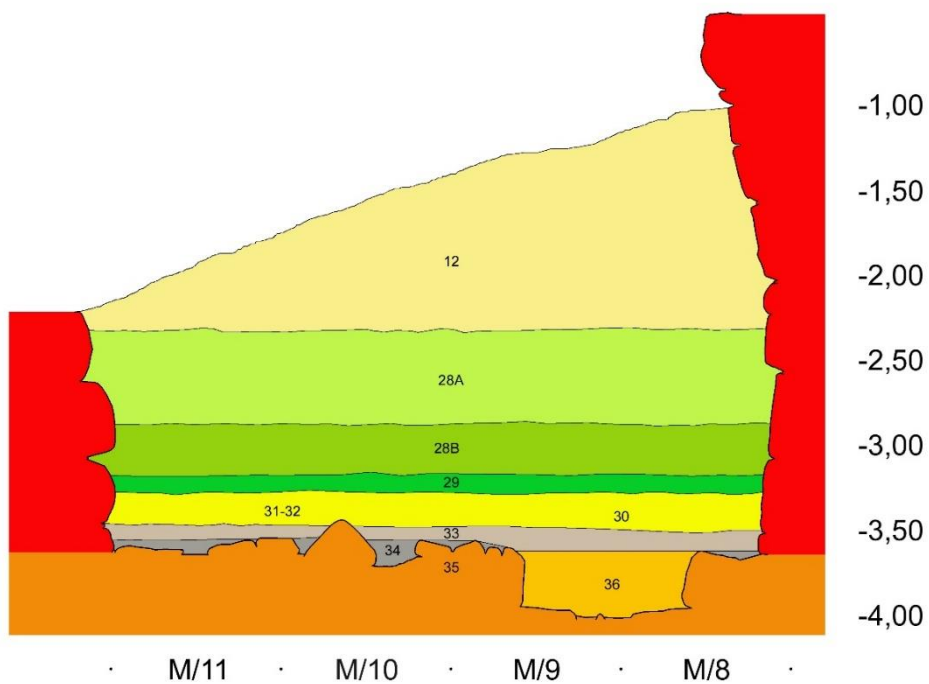


Fig. 3. Ghilarza (OR), nuraghe Orgono: 1) sezione stratigrafica della camera superiore; 2) sezione stratigrafica della camera inferiore (ril. e dis. A. Usai).

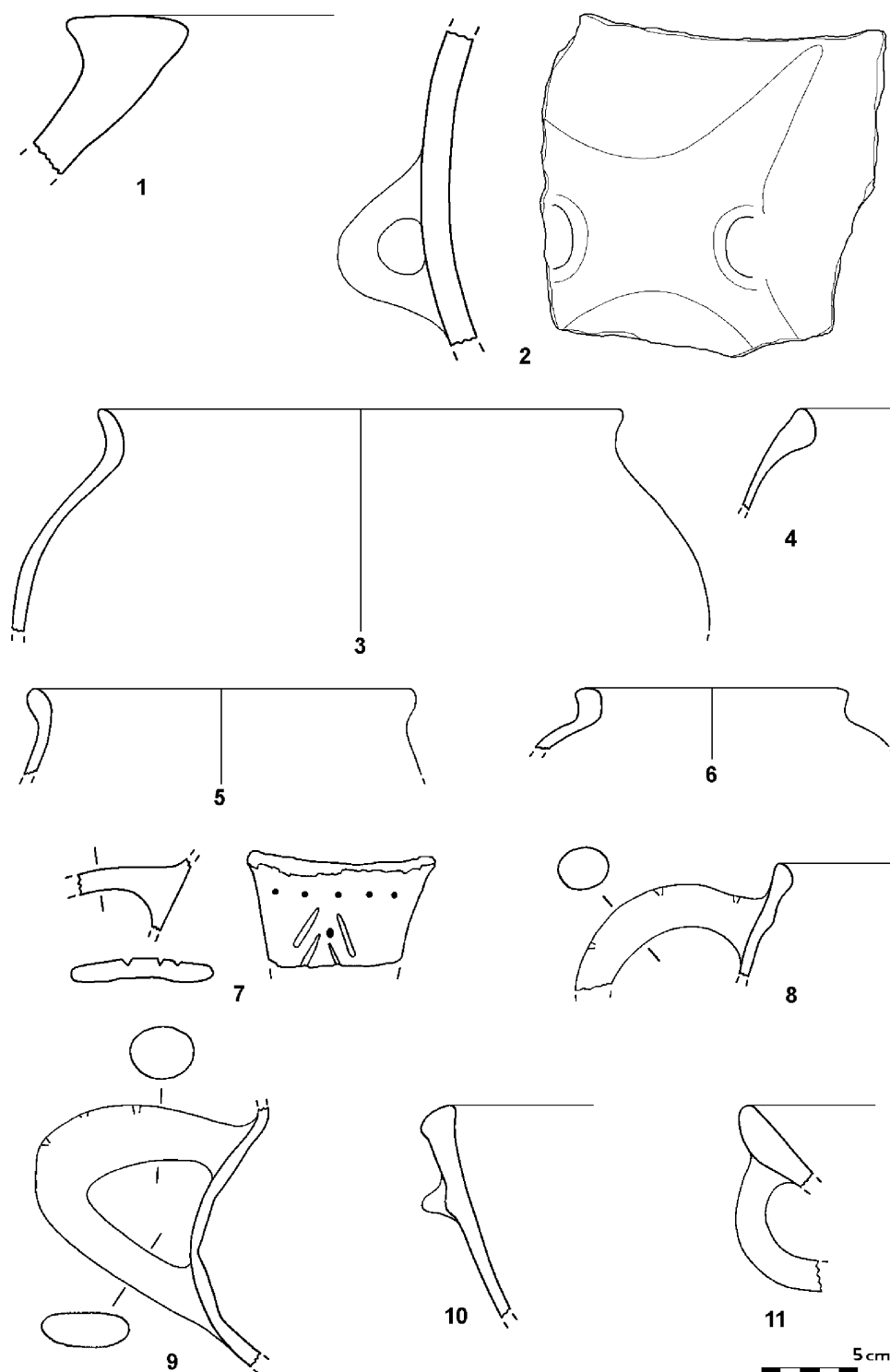


Fig. 4. Ghilarza (OR), nuraghe Orgono: ceramica nuragica dallo strato 33 della camera superiore (dis. A. Usai).

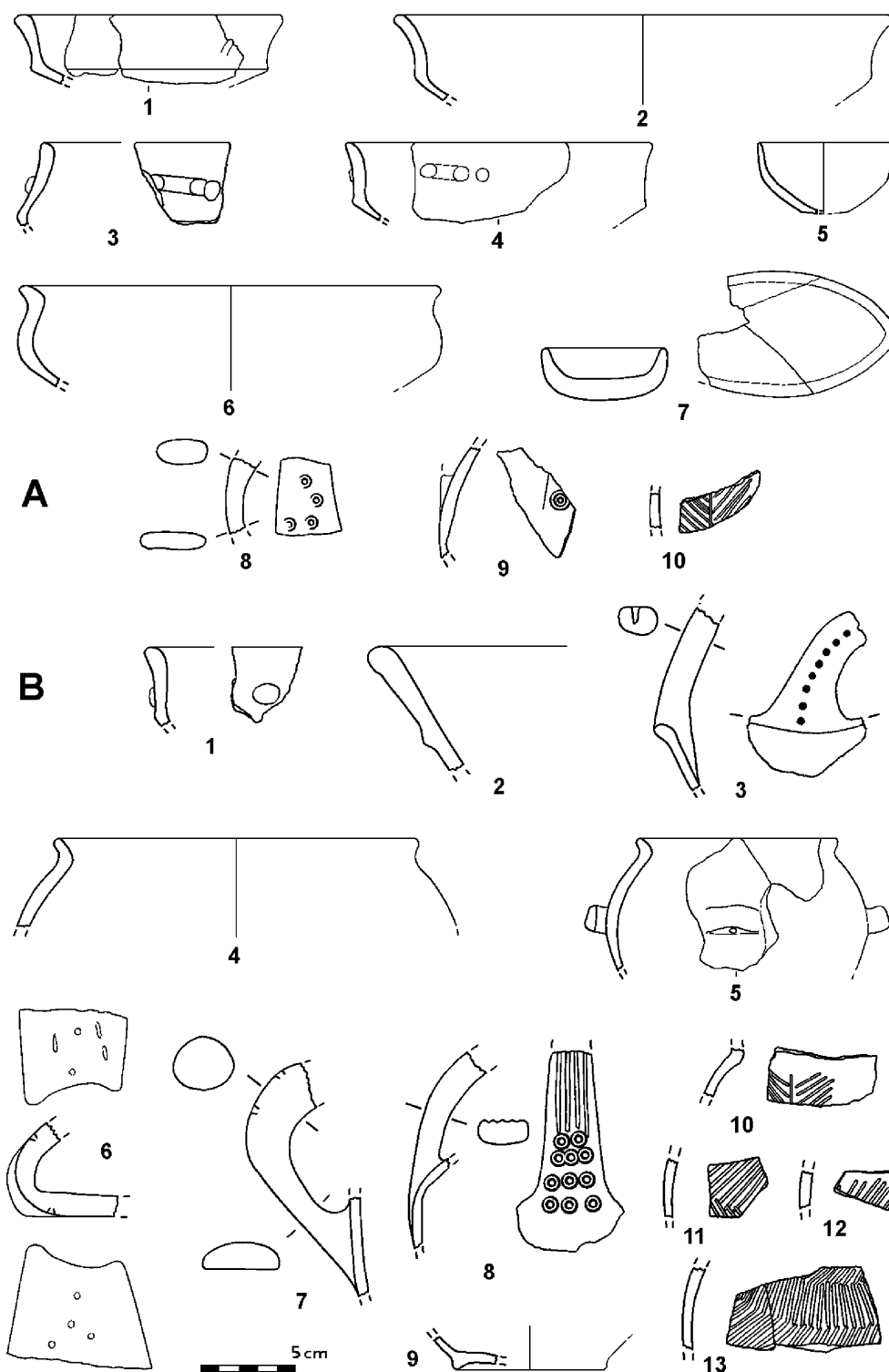


Fig. 5. Ghilarza (OR), nuraghe Orgono: ceramica nuragica dagli strati 33 (A) e 36 (B) della camera superiore (dis. A. Usai).

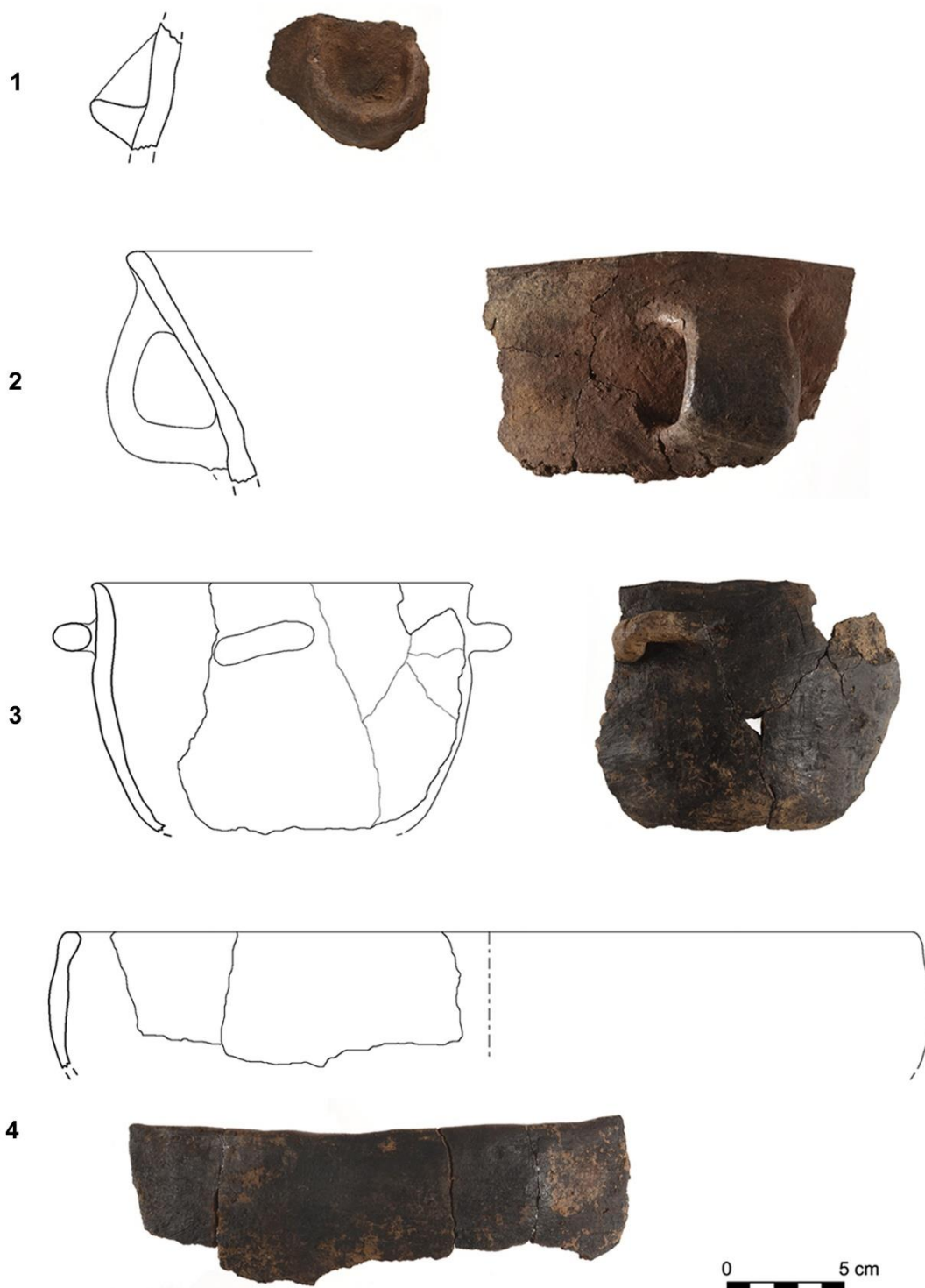


Fig. 6. Ghilarza (OR), nuraghe Orgono: reperti in ceramica d'impasto grezzo dallo strato 33 della camera superiore (dis. A. Usai; foto C. Buffa, Sopr. Beni Archeologici Cagliari).



Fig. 7. Ghilarza (OR), nuraghe Orgono: reperti dagli strati 31 (6) e 29 (1-5, 7-21) della camera superiore (foto C. Buffa, Sopr. Beni Archeologici Cagliari).

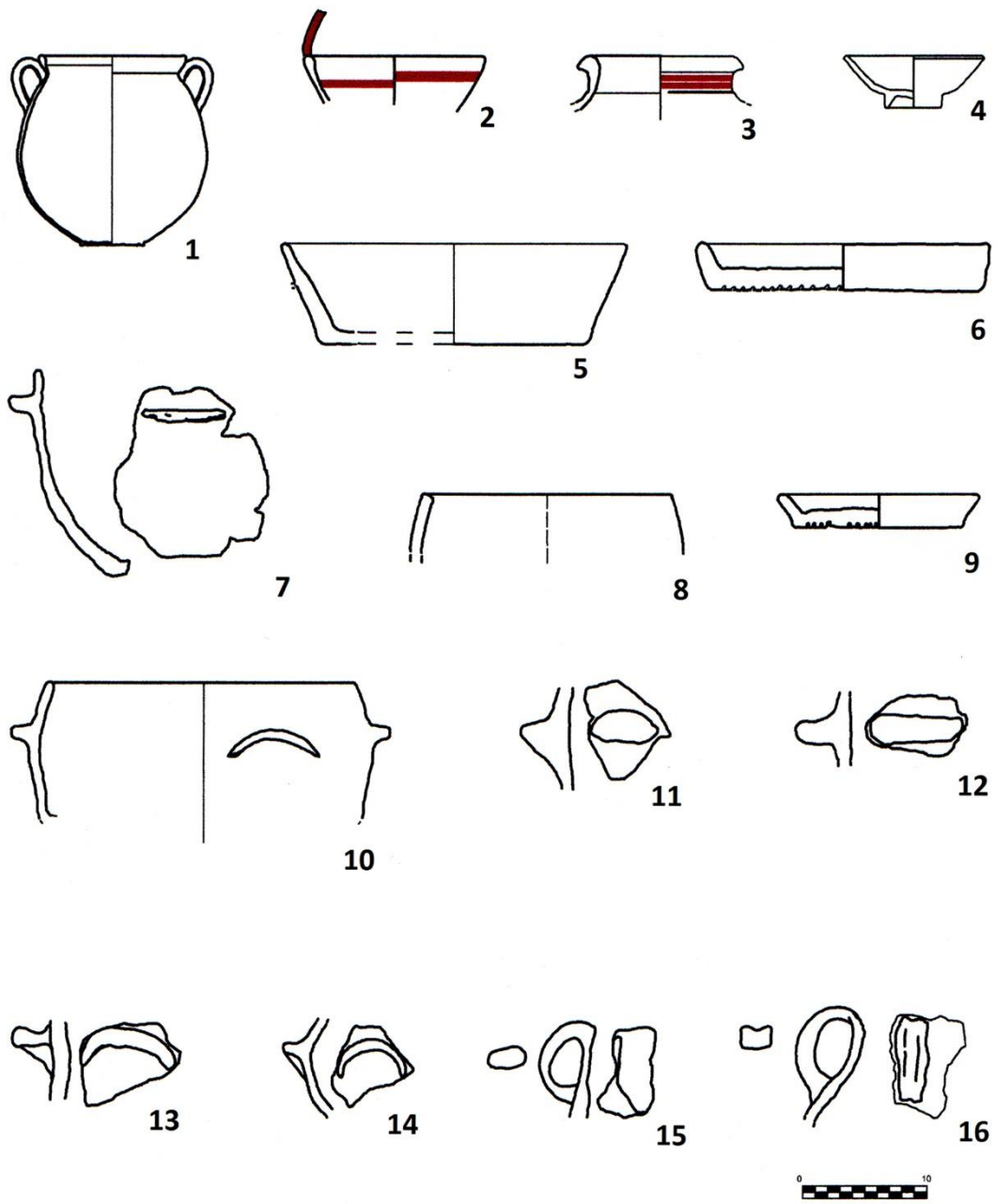


Fig. 8. Ghilarza (OR), nuraghe Orgono: reperti dallo strato 29 della camera superiore (dis. A. L. Sanna).